

PSICOLOGIA BIBLICA • LA PSICOLOGIA FEMMINILE

Dio le conta, le lacrime delle donne *Talmùd*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Si legge a pagina 79 del *Talmùd Gerosolimitano*: “State molto attenti a far piangere una donna, che poi Dio conta le sue lacrime!”.



Dio *conta* le lacrime di una donna. Dal fatto che Dio le conta emerge tutta l’attenzione che il Creatore riserva alle sofferenze di una donna. Dio non la trascura, anzi la tiene in grande considerazione. Per apprezzare pienamente il fatto di contarle, si pensi a questi passi biblici:

- “Com’è vero che il Signore vive, non cadrà in terra un capello del suo capo” (*ISam* 14:45). Così si espresse il popolo riguardo a Gionatan, figlio del re Saul; il che indica quanto ci tenessero a lui;
- Per assicurare i marinai (dell’equipaggio della nave che stava facendo naufragio) che non sarebbero morti, Paolo dice loro: “Neppure un capello del vostro capo perirà”. - *At* 27:34.

Yeshùà, per dire quanto i suoi discepoli sono preziosi per Dio, assicura loro: “Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati” (*Mt* 10:30). Se Dio si prende così cura dei suoi al punto di cantarne i singoli capelli, che in fondo non solo indispensabili, quanto più devono valere le lacrime di sofferenza delle donne.

Dio conta *le lacrime* di una donna. Tutti possono piangere e piangono, anche gli uomini. Perché allora sono le lacrime femminili ad essere oggetto di particolare attenzione da parte di Dio? Le donne piangono più spesso degli uomini e per molte più ragioni. Sono molto più sensibili. La donna non piange solo per tristezza; può piangere per stanchezza, per frustrazione, per un momento di incertezza, per rabbia, per paura, perché è dispiaciuta, anche di sé stessa. Le emozioni scorrono sotto la sua pelle

e il cumulo che si è tenuta dentro trabocca in pianto. Il pianto femminile è un segno di forza interiore perché esprime la consapevolezza di piangere per il bene, oltre che per il benessere di sé stessa.

Il professor Felipe Aquino, brasiliano, autore di decine di libri su alcuni temi comuni agli esseri umani, tra cui la spiritualità, narra il seguente racconto:

Una volta un bambino domandò a sua madre: «Mamma, perché piangi?». E lei rispose: «Perché sono una donna ...». E lui: «Ma ... non capisco». La madre si chinò verso di lui, lo abbracciò e disse: «Amore mio, non capirai mai!».

Più tardi il bambino domandò a suo padre: «Papà, perché a volte la mamma piange senza motivo?». L'uomo rispose: «Tutte le donne piangono sempre per niente». Era tutto ciò che suo padre era in grado di rispondere.

Il ragazzino crebbe e divenne un uomo. E di tanto in tanto fece la stessa domanda: perché le donne piangono senza avere ragione di farlo? Un giorno quest'uomo si inginocchiò e chiese a Dio: «Signore, dimmi ... Perché le donne piangono così facilmente?». E Dio gli disse:

«Quando ho creato la donna volevo fare qualcosa di molto speciale. Ho reso le sue spalle abbastanza forti, in grado di sopportare il peso del mondo intero, eppure abbastanza gentile da saper consolare! Le ho dato un'immensa forza interiore, affinché potesse sopportare i dolori della maternità e anche il disprezzo che spesso proviene dai suoi stessi figli! Le ho dato la forza che le consente di continuare a prendersi cura della sua famiglia, senza lamentarsi, nonostante le malattie e la stanchezza, anche quando gli altri cedono. Le ho dato la sensibilità di amare i suoi figli, in qualsiasi circostanza, anche quando quei bambini l'hanno molto ferita. Questa sensibilità le permette di scongiurare ogni tristezza, pianto o sofferenza del bambino e di condividere le ansie, i dubbi e le paure. Così può sopportare tutto questo, figlio mio. Le ho dato le lacrime; sono esclusivamente sue, per usarle quando ne hai bisogno. Quando le versa, la donna versa in ogni lacrima un piccolo amore. Queste gocce d'amore svaniscono nell'aria e salvano l'umanità».

L'uomo rispose con un profondo sospiro: «Ora capisco la sensazione di mia madre, di mia sorella, di mia moglie ... Grazie, mio Dio!».

Il cervello femminile, a quanto si sa, ha una maggiore concentrazione di *neuroni specchio* (i neuroni che consentono di entrare in empatia con gli altri rispecchiandone lo stato emotivo tanto da sentirlo come proprio); è anche dotato di più connessioni nervose con gli organi di senso. Per questa ragione le donne si commuovono con più facilità, essendo capaci di cogliere i segni del disagio e della sofferenza e altrui, e sanno intuire meglio degli uomini le differenze tra le parole dette e il tono della voce o l'espressione del viso. Gli indizi che non sono percepiti dal cervello maschile non sfuggono a quello femminile. Da ciò la maggior rapidità con cui sa valutare le sensazioni e le intenzioni altrui. Quando qualcosa non va, lo avverte. L'uomo tende a sfuggire dalle emozioni; la donna le vive e cerca di dar loro un senso per risolverle.

La donna, con il pianto, attira anche l'attenzione maschile. Ma l'uomo, che certo non brilla per sensibilità, pur capendo che soffre, prova disagio. Colto di sorpresa, si trova davanti ad un vicolo cieco e tenta la fuga. Non così Dio, che le sue lacrime le conta.

Dio conta le lacrime di una *donna*. Dire che Dio assomiglia alla donna è esagerato, ma – con le debite proporzioni – possiamo dire che la donna assomiglia a Dio. Quando l'Altissimo creò l'essere



umano, “Io creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina” (*Gn 1:27*): ambedue, uomo e donna, sono ad immagine di Dio, tuttavia l’animo femminile ha certe caratteristiche di Dio che l’uomo ha solo in parte. La donna è l’immagine e la somiglianza più sensibile di Dio. Ultima creazione di Dio – nell’ordine creativo crescente in perfezione – ne fu *l’apice*. Piena di bellezza, di gentilezza, di delicatezza e di forza spirituale, è stata creata per essere madre e moglie, amorevole e sensibile. Lei fu il coronamento di tutta la creazione.

Il libro del *Siracide* – che pur non appartenendo al canone biblico esprime l’antica saggezza ebraica – così canta la donna:

“Fortunato quel marito che ha una donna gentile: avrà lunga vita.
Una donna di carattere è la gioia di suo marito:
egli potrà vivere i suoi giorni pienamente felice.
Una buona moglie è un dono straordinario e lo riceve solo chi si affida al Signore:
sia ricco o povero, in ogni occasione sarà contento
e avrà sempre il volto sorridente e tanta gioia dentro di sé.
... In un ambiente creato dal suo buon gusto
una donna riservata è splendida come il sole sulle cime dei monti.
Un bel volto sopra un corpo grazioso
è come la lampada che brilla sul candelabro sacro;
e belle gambe su solidi piedi sono come colonne d’oro su basi d’argento”.

- *Siracide, 26:1-4;16-18, TILC.*

La donna è la più bella delle creature, non solo per la bellezza del suo corpo, dei suoi occhi, dei suoi capelli, delle sue mani; ma soprattutto per la bellezza del suo spirito: delicato, sensibile, dolce, particolareggiato, morbido e fragile come un fiore e a volte rigido e forte come un diamante. Il Grande Giardiniere, Creatore del “giardino in Eden” (*Gn 2:8*), pose lei come il fiore più bello del paradiso. Terra sacra e feconda, in lei l’uomo si limita a deporre un seme e lei se ne prende cura e lo nutre giorno dopo giorno, facendolo germogliare nel suo seno finché produca come frutto un nuovo essere umano, continuando l’opera creativa di Dio nel generare l’umanità. Creata per dare e generare vita attraverso l’amore, assomiglia al suo Creatore, datore di vita.

Nei momenti più difficili della sua vita, il suo dolore nel soffrire il male diventa esempio per tutti i credenti che si affidano a Dio, il quale non svela il perché del male ma pur rimane vicino e pronto a sorreggerli. In ciò c’è una bellezza sublime nel dolore di una donna.

Dio soffre, può soffrire? Se la domanda appare fuori luogo, si parta da un altro punto di vista: se Dio fosse impassibile, come potrebbe essere compassionevole? La presentazione antropomorfa con cui la Sacra Scrittura ci presenta Dio ha scopo di rendercelo vicino. È per questo che la Bibbia parla, ad esempio, del rammarico di Dio (*Gn 6:6,7; ISam 15:29*). Presso Dio “non c’è variazione né ombra di mutamento” (*Gc 1:17*) e in *Mal 3:6* Dio stesso afferma: “Io, il Signore, non cambio”; misericordioso e compassionevole, Dio non muta. “Nessuno ha mai visto Dio: il Figlio unico di Dio,

quello che è sempre vicino al Padre, ce l'ha fatto conoscere” (Gv 1:18, *TILC*); Yeshùà sentiva e agiva come Dio; attraverso Yeshùà possiamo conoscere il modo d’essere di Dio, e Yeshùà trattò le donne con speciale riguardo, dal che possiamo sapere tutta la considerazione che Dio ha per le donne, le quali condividono con Lui sensibilità e compassione e, sì, anche la sofferenza.

Nella tradizione ebraica è la donna ad accendere le candele dello *shabbàt* con cui si ha il passaggio dal tempo umano a quello sacro ed eterno di Dio che nel sabato esprime la sua eternità. Nel suo corpo la donna, con il ciclo delle sue mestruazioni (che è lunare), segue invece la temporalità del tempo umano relativo così come voluto da Dio.

La donna nella tradizione ebraica

Secondo la tradizione ebraica agli occhi di Dio la donna è superiore all’uomo. Quale generatrice di vita, il suo sacrificio è un percorso attraverso cui la donna ricorda e si avvicina al mondo celeste. Mentre per l’uomo la sua presenza al tempio è regolata dai *moadým* (le feste e le ricorrenze ebraiche), le donne ne sono in parte esenti e ad esse non è richiesto di adeguarsi al tempo attraverso i precetti; la donna si presenta al tempio nella condizione speciale di creatrice e socia di Dio in questa creazione. Le donne, attraverso la loro femminilità, sono sottoposte a cicli infiniti e per la loro natura passano gran parte della vita a contare e a gestire il tempo. Nel giudaismo vi è la sacralizzazione del tempo, *shabbàt* dopo *shabbàt*, *moèd* dopo *moèd*.

